

Passigli a Confalonieri: «Di Mediaset si occupa l'Antitrust, non la politica»

Conflitto di interessi: «Si farà una legge chiara e netta. L'incompatibilità e la non candidabilità i punti cardine»

■ di Massimo Palladino / Roma

«SONO STATE DETTE e scritte tante cose inesatte. In realtà stiamo ancora limando gli ultimi dettagli, poi consegneremo il lavoro al Governo». Stefano Passigli, ex senatore della Quercia, è il coordinatore del gruppo che sta lavorando insieme ad altri giuristi,



alla bozza che dovrebbe integrare la proposta già depositata in Parlamento a luglio dal capigruppo dell'Unione. In merito alla proposta, Passigli si schermisce dicendo che il lavoro messo a punto finora, è solo una raccolta di ipotesi e strumenti sui quali poi deciderà il Governo il da farsi. Quanto alla ineleleggibilità è meglio parlare di non candidabilità e spiega il perché.

Professore ha letto le dichiarazioni di Confalonieri? Confalonieri non ha nulla da temere. Se Mediaset è sul mercato si preoccupi dell'impresa e non dell'azionista di riferimento. L'impresa piuttosto deve temere l'Antitrust, la sua posizione dominante perché nessun Paese conosce una situazione come quella italiana dove un soggetto controlla due terzi delle risorse televisive e metà dell'audience. Occorre più pluralismo. Il vero nemico di Mediaset è il successo drogato reso possibile da leggi passate compiacenti nei confronti di Mediaset.

Spieghiamo come funziona la proposta alla quale avete lavorato?

L'impianto è quello parlamentare, ma abbiamo rafforzato alcuni strumenti come la futura Autorità di controllo che valuterà caso per caso le situazioni dei soggetti in odore di conflitto di interesse. È il superamento della Frattini, che è una legge rigida che non prevede fessime delle singole posizioni.

Lei insiste sulle incompatibilità. Ci spiega perché l'ineleggibilità, rischia di essere uno strumento spuntato?

Ci sono una serie di sentenze della Corte Costituzionale che hanno smantellato il principio dell'ineleggibilità, lasciando solo

solo per casi estremi. Molte delle questioni vagliate sono state infatti ricondotte nell'alveo dell'incompatibilità. Il diritto all'elettorato passivo, dice la Corte, è un diritto costituzionalmente garantito. Certo, vi sono dei casi estremi, dove l'ineleggibilità è stata mantenuta. Ma il punto è un altro: oggi è la Giunta delle elezioni che si pronuncia su chi è eletto e sono le Camere a decidere i titoli di ammissione dei propri candidati. Va da sé che la maggioranza che vince le elezioni dà una interpretazione favorevole ai propri rappresentanti. Esempio tipico: elezione di Berlusconi nel 1994. La giunta decise che la legge del 1957 si applica a Confalonieri in quanto rappresentante legale e quindi dichiara Berlusconi eletto.

La sua ipotesi di lavoro invece prevede anche la non candidabilità.

Il trend della giurisprudenza costituzionale come detto, è in direzione della incompatibilità. Se vogliamo parlare di ineleleggibilità, meglio parlare allora di non candidabilità. In questo caso a pronunciarsi saranno le Corti di appello in sede di accettazione delle liste dei candidati e non certo la giunta delle elezioni a urne chiuse e risultato elettorale assodato. Personalmente queste disposizioni, se dipendesse da me, le vedrei in un testo unico sulla legge elettorale. Comunque sia chiaro, sarà il Governo a decidere.

In questi giorni lei ha detto che la proposta Chiti è uno strumento di pressione per l'opposizione. Conferma

questa impostazione?

Non ho mai detto nulla di ciò. La Franceschini è una legge che in realtà si rifà a una proposta del 2002, la quale ricalcava una mia proposta del '94. Insomma il tempo passa, oggi abbiamo nuovi strumenti di controllo per il conflitto di interesse. Comunque sarà il Consiglio dei ministri a decidere quale direzione prendere.

Una parte della sinistra sta premendo sull'acceleratore dicendo che si sta concedendo troppo alla destra. È d'accordo?

Dispiace ammetterlo ma Travaglio e Di Pietro dimostrano di ignorare la giurisprudenza costituzionale di questi ultimi anni che ha demolito il concetto di ineleleggibilità. La Corte costituzionale con le sue pronunce, ha ristretto la portata dei casi di ineleleggibilità. Chi vuole l'ineleggibilità deve rivedere il testo unico sulle leggi elettorali e parlare di incompatibilità. Per il conflitto di interessi è sufficiente parlare di incompatibilità. Ci si dimentica che si può essere capo del Governo anche senza essere eletto.



Il vicepresidente di Mediaset Piersilvio Berlusconi. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

LA POLEMICA

Il presidente Mediaset: «Vogliono la Coop-television». Le repliche: «Strana aggressività»

Sul conflitto di interessi è la volta di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, a dire la sua. Lo fa in un'intervista e i contenuti sono sempre gli stessi: dietro la proposta di legge Franceschini e alla bozza che il Governo sta preparando, c'è l'ennesimo attacco della sinistra all'azienda. «Ma quale liberalizzazione - dice Confalonieri - qui si va all'esproprio». E giù a scomodare la storia con affermazioni tipo: «Il piazzale Loreto di Berlusconi rischia di diventare lo smantellamento delle sue televisioni» e la fantaeconomia: «La sinistra vuol dare tutto alle Coop così avremo le Coop-television». Basta questo per movimentare la giornata di ieri. «Un attacco a testa bassa - dice Gloria Buffo, della sinistra Ds - Sbardisce l'aggressività manifestata da Fedele Confalonieri, che ricordavamo uomo aperto al dialogo e al confronto. Il conflitto di interessi che grava sul sistema mediatico italiano è un caso unico al mondo». Stesso parere per Vincenzo Vita dei Ds: «Il



superamento della Gasparri con una chiara disciplina antitrust e una rigorosa legge sul conflitto di interessi non sono l'esproprio di Mediaset, bensì un freno all'esproprio del diritto dei cittadini ad informare e ad essere informati». Decisa anche la reazione del ministro Antonio Di Pietro, particolarmente sensibile al tema del conflitto di interessi: «L'incompatibilità, non risolve il problema. Noi riteniamo che, così come previsto con una legge del '57, coloro che si trovano in particolare situazione, debbono essere dichiarati ineleggibili se non risolvono questo stato di ineleggibilità. Una situazione di questo genere non è contro Berlusconi, ma per smetterla di avvantaggiare alcune persone rispetto ad altre nel momento più importante della democrazia parlamentare, cioè le elezioni». Il conflitto di interessi, chiude Di Pietro con una battuta «è una legge del 1957. Sia io, sia Berlusconi, avevamo i pantaloni corti, dire che è fatta contro di lui è un'ingiustizia». Per Franco Monaco deputato dell'Ulivo «è tempo che, anche

dentro la Cdl, qualcuno reagisca al gioco di una politica asservita a un'azienda. Questo è il concreto e decisivo banco di prova di una destra finalmente libera e liberale». Ma è un appello che cade nel vuoto. Il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi lamenta «la politica vendicativa e brutale nei confronti del leader dell'opposizione» mentre Gianfranco Rotondi segretario della Dc si dice indeciso: «Come italiano spero che l'Unione ci eviti la figuraccia di fare una legge contro il capo dell'opposizione. Come senatore di opposizione mi auguro che la facciano: siamo in vantaggio, con una legge contro Berlusconi non ci raggiungono più. Tanto si vota presto, a queste cose bisogna badare». Anche la Lega, con il Senatore Roberto Calderoli, critica la sinistra sul conflitto di interessi: «Non capisco perché non lo dicano subito, chiaro e tondo: Berlusconi va giustiziato e condannato al rogo, così come qualunque altra persona che oserà in futuro sfidare la loro allegra macchina del potere».

Morri: «I Ds non fanno trattative sulle nomine Rai»

«Gli alleati dormano tranquilli. Dobbiamo uscire dallo stallo: Padoa Schioppa sfiduci Petroni»

■ di Simone Collini inviato a Pesaro

"NON C'È DA PARTE NOSTRA nessuna trattativa in corso sulle nomine Rai", dice Fabrizio Morri. Il deputato Ds il 12 parteciperà alla Festa nazionale

le dell'Unità di Pesaro a un dibattito sul pluralismo nell'informazione insieme al ministro Gentiloni e a Diliberto.

Il segretario del Pdc, così come altri leader dei piccoli dell'Unione, dice che Ds e Margherita si vogliono spartire i posti in Rai.

"Sono parole prive di qualsiasi fondamento".

Qualsiasi?

"Sono state generate dall'enfasi che la grande stampa ha dato alle cicliche voci di imminente nomine in Rai e dall'equazione: nuove nomine uguale lottizzazione. Ma non è questa la realtà".

E allora qual è?

"C'è un Cda a maggioranza centrodestra che scade tra quasi due anni. Ci sono state le elezioni, il centrosinistra le ha vinte, ed è tradizione che la Rai registri i cambia-

menti politici. Ora le strade sono due: o si prosegue come nel passato, e allora si continua a vivere la Rai come un'azienda da lottizzare e si nega la sua autonomia, oppure si cambia strada. I Ds vogliono cambiare strada".

Come?

"Sia il vertice di viale Mazzini a fare le nomine, non i partiti, e sia cambiata la governance della Rai".

Una cosa per volta: il vertice di viale Mazzini può operare in queste condizioni?

"Petruccioli e Cappon stanno provando a rilanciare l'azienda, anche cercando di mettere le persone giuste nei posti giusti. La mia impressione è che non riescano a farlo".

La colpa?

"Della legge Gasparri, che ha previsto un Cda politico, di nomina parlamentare per sette consiglieri e governativa per i restanti due".

Cambierete la legge?

"Presenteremo delle proposte, e qui veniamo al nodo della governance da cambiare:

è necessario conferire le azioni a una fondazione, a quel punto l'azionista non sarebbe più il governo. Ma passeranno dei mesi prima che la nuova legge venga approvata. Intanto come mettiamo il Cda nelle condizioni di operare?".

Lo dica lei: Petroni non è intenzionato a fare passi indietro.

"Il governo dovrebbe dare una mano al presidente e al direttore generale della Rai invocando il fatto che l'azionista che aveva titolo per esprimere un consigliere lo ha fatto sulla base di un mandato fiduciario".

In parole povere: allora ministro del Tesoro Siniscalco ha nominato Petroni.

"Personalità dichiaratamente di Fi, scelta per formare una maggioranza politica oggi non più presente in Parlamento".

Dice Gasparri che se Padoa-Schioppa rimuove Petroni la sua decisione sarebbe spazzata via dal Tar.

"Se Padoa-Schioppa afferma con determinazione il principio che il consigliere che spetta al ministro dell'Economia deve godere della sua fiducia, non c'è ricorso al Tar che tenga".

BACCINI, UDC
«Il dialogo non è consociativismo»

ACRI (COSENZA) «Siamo

alternativi a Caruso, ai disobbedienti, a Luxuria, ma non al dialogo che è una categoria di civiltà e che non presuppone alcun consociativismo. Vogliamo cambiare la Cdl, ma insieme agli alleati, senza primogeniture». È quanto ha affermato il vicepresidente del Senato, Mario Baccini, dell'Udc, intervenendo ad Acri ad un dibattito promosso nell'ambito della Festa provinciale della Vela. Per Baccini «la maggioranza dovrà essere autosufficiente all'appuntamento della legge finanziaria perché noi non faremo sconti a nessuno. L'Udc si sente forza di opposizione costruttiva e vuole essere traino per Fi ed An nel proporre. Berlusconi è un grande leader ma a lui chiediamo di capire e di guidare un processo di trasformazione della Cdl che non guardi al passato. Lui può essere il padre nobile dell'area dei moderati». «No al partito unico adesso - ha concluso il vicepresidente del Senato - che significherebbe aprire varchi in favore di nuove forze di centro: è una prospettiva a cui guardiamo, ma lontana nel tempo». Il dibattito era stato introdotto dal senatore Gino Trematerra, capo della segreteria politica di Lorenzo Cesa, che aveva evidenziato «lo spirito coerente dell'Udc, la sua fisionomia di partito di centro serio».

«Il Partito Democratico sembra solo uno spot»

Padellaro a Pesaro con Polo e Menichini. Unità, Europa e Manifesto: «Di governo e di lotta»

■ inviato a Pesaro

Si può essere giornali di lotta e di governo? Si può. Tre direttori di giornali vicini al centrosinistra possono avere diverse opinioni anche su questo? Possibile. E poi, si possono dividere su singoli temi come l'indulto o l'importanza della missione in Libano? Chiaro. Sul palco della Festa nazionale dell'Unità ieri sono saliti il direttore dell'Unità Antonio Padellaro, quello del manifesto Gabriele Polo e quello di Europa Stefano Menichini. Titolo scelto per la serata: «Giornali di lotta e di governo?». E subito Polo mette in chiaro che per lui «un giornale di per sé do-

vrebbe essere sempre di lotta, anche se sta dentro una cultura politica che in quel momento è al governo, perché se viene meno la funzione di stimolo e di critica dell'esistente diventa un bollettino». E una critica a un provvedimento messo in campo dalla maggioranza la fa subito Padellaro. Menichini e Polo difendono l'indulto? Il direttore di Europa dice, raccontando che su questo ha avuto anche una lite furibonda con la madre, che «andava fatto anche se ne ha beneficiato pure Previti?». «Io non la penso così», dice Padellaro criticando il fatto che «il provvedi-

mento comportava uno sconto di pena di tre anni a 360 gradi, anche per i furbetti» e che il centrosinistra (la parte del centrosinistra che ci ha lavorato) l'ha presentato «a scatola chiusa». La platea concorda e si fa sentire con un applauso. Finite le differenze? Macché. Missione militare italiana in Libano. L'Unità ha riportato tre giorni fa gli apprezzamenti di autorevoli quotidiani stranieri per l'operato del governo in politica estera? Menichini dice che articoli e titoli erano «un po' enfatici»: «Quello fatto è un primo passo, importantissimo per noi ma che per la gente che sta lì non ha cambiato niente». Padellaro spiega: «La critica

può essere giusta. Quello che non è possibile è fare quello che ha fatto Galli della Loggia sul Corriere della Sera. Ha attaccato l'Unità per attaccare Massimo D'Alema. E non è possibile che se un ministro degli Esteri fa una scelta giusta qualcuno si ingelosisce perché finisce in ombra». Polo concorda. Ultimo argomento: il Partito democratico. «Mi sembra una grande prospettiva, ma l'abbiamo fatto capire a tutti cosa sarà?», chiede Padellaro. «Certo, lo vediamo già all'opera tutti i giorni», dice Menichini. «Io credo di no», dice Padellaro, «non basta proclamarlo, annunciarlo, altrimenti è un semplice spot!». s.c.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
31 agosto - 19 settembre

A Pesaro per scrivere insieme una nuova storia

LA TUA VACANZA DA 34 EURO

IN HOTEL TRE STELLE

Soluzioni personalizzate

Sconti e gratuità bambini

Itinerari di a.r.u. e enogastronomia

Vieni sulla riviera adriatica

a vivere il più grande evento

dell'estate italiana

con le proposte turistiche

di Confesercenti

e Innitalia Tour Operator!

INFO: Confesercenti - Innitalia
Via Galvani, D'Azeglio, 7 - 61100 Pesaro
Tel. 0721.26361 - Fax 0721.43426
indirizzo@innitalia.com

